Anno VI - 1853 - N. 166

# L'OPINIONE

Domenica 19 giugno

| | | | |
|---|---|---|---|
| Torino | *Anno* L. 40 | *Semestre* L. 22 | *Trimestre* L. 12 |
| Provincie | Id. » 44 | Id. » 24 | Id. » 13 |
| Svizzera e Toscana | Id. » 54 | Id. » 30 | Id. » 16 |
| Francia | Id. » 58 | Id. » 32 | Id. » 17 |
| Belgio ed altri Stati | Id. » 68 | Id. » 34 | Id. » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 18 GIUGNO

## I CATTOLICI NELLA RUSSIA ED I CONCORDATI COL PAPA.

La quistione d'Oriente ridesta nel partito cattolico le antipatie religiose e lo spirito di setta. Esso primeggia fra' campioni più intrepidi dell'integrità e dell'indipendenza della Turchia, e sebbene l'appoggio della sua simpatia pei seguaci di Maometto si riduca a parole, che non pesano un grano nella bilancia in cui si librano i destini di quell'impero, è tuttavia cosa rimarchevole, poichè dimostra che gli odii di religione sono ciechi e vivaci, e che vi ha un partito il quale preferisce la mezza luna alla croce, quando non sia quella di Roma.

La Russia, la quale non ha guari era rappresentata come la protettrice dell'ordine sociale e la custode della civiltà europea, ci viene ora descritta co' più neri colori, e paragonata nientemeno che agli Stati rivoluzionari. L'*Univers* in ispecie è furibondo, e parla di Nicolò e del suo governo senza alcun ritegno, e col linguaggio dei più esaltati demagoghi.

« V' ha un impero solido e potente, governato da un principe legittimo, ove, come nella Svizzera e collo stesso scopo, il potere civile fa legge contro la proprietà, contro la famiglia, contro la coscienza umana, vale a dire contro tutto ciò che le leggi debbono proteggere, ed impone questa legislazione perversa sotto pena del carcere, dell'esilio e della morte. Là pure la mano dello Stato caccia il prete dalla sua chiesa, la religiosa dal suo convento, e s'introduce nella dimora del padre di famiglia per rovesciare l'altare domestico dopo aver reso impossibile il culto pubblico. Là pure, lungi dallo spaventarsi della miseria e della corruzione in cui cadranno le vittime di tali eccessi, il governo crea sistematicamente la miseria e la corruzione, le sviluppa, le feconda, le applica al buon esito della sua opera; e quest'opera è la distruzione della fede cattolica. La Russia è il paese nel quale avvengono siffatte cose. »

Così scrive il pio giornale di Parigi di un principe legittimo ed il più fedele seguace delle dottrine del famoso conte Solaro della Margarita. Se mai un foglio liberale avesse osato profferire di siffatte cose, tosto sarebbe stato redarguito come un sovvertitore, il quale disprezza il principio d'autorità, disconosce il potere sovrano e niega obbedienza a Dio, niegandola al principe che lo rappresenta. Ma ai giornali religiosi siffatte scappatelle sono lecite; d'altronde avendo essi il privilegio delle contraddizioni, sono pure scusabili se oggi perseguitano come despota colui che ieri esaltavano come propugnacolo della civiltà, e forse domani inviteranno a scendere nella vecchia Europa onde castigarla del suo animo irrequieto e della sua poca riverenza al trono ed all'altare.

L'acredine dei fogli sedicenti religiosi contro l'imperatore Nicolò, che viene ora paragonato ai rivoluzionari di Friborgo, è prodotta dal contegno di questo principe verso i suoi sudditi cattolici della Russia e della Polonia. Nel viaggio che egli fece in Italia nel 1845, fu a visitare il Papà Gregorio, il quale temendo la rivoluzione che serpeggiava per le Romagne, pensò di raccomandarsi alla protezione del suo rivale, il papa di Pietroborgo: lo accolse benignamente, ed in quest'occasione richiamò rispettosamente la sua attenzione sulla situazione dei cattolici russi e polacchi, ed intavolò trattative per un concordato, il quale non fu conchiuso che nel 1848. Un concordato con Roma è cosa insostenibile. Nei tempi attuali siffatte convenzioni non sono neppure eseguibili ed espongono a continue liti, querele, disturbi e dissensioni da non finirne più. I recenti esempi della Spagna e della Toscana, ove i concordati non si poterono mandar ad effetto, ma apersero la porta alla reazione ed agli intrighi ed all'ingerenza di Roma, provano abbastanza come sia pericoloso stringere trattati con una potenza, la quale ormai vive per la grazia di due governi poco amici e rivali l'uno dell'altro; di una potenza che domina col raggiro, mancandole l'influenza morale di una volta.

Il Papa scismatico non ha quindi eseguito il concordato stretto col Papa di Roma: anzi non ritardò a dimostrare come ne facesse poco conto, pubblicando un Codice penale, in cui le conversioni al cattolicismo e le offese alla religione ortodossa, ossia russa, sono punite con una severità draconiana, colla perdita dei diritti civili, col carcere, la galera e la Siberia.

Ai rigori del Codice si aggiunsero la soppressione nel 1850 di 21 conventi, i quali, secondo il concordato, dovevano essere conservati; ma che lo czar ha trovato che potevano servire a più utili uffici; la confisca del danaro delle messe pei defunti, il divieto di stabilire una sede vescovile ad Odessa, e la permissione dei matrimoni misti, purchè la prole sia educata nella religione dello Stato.

Tali atti fanno fremere di santa indegnazione l'*Univers*, e non crediamo possano essere approvati da alcuno. Se la libertà è sacra, debb'essere accordata a tutti senza distinzione di setta e di religione. Ma il partito cattolico ha il diritto di alzare cotanto la voce contro la Russia? Che il filosofo ed il liberale, i quali riprovano le offese e le violenze alla libertà di coscienza, condannino severamente le enormità che commette Nicolò, sono nel loro diritto, perchè richiedono una sola legge per tutti; ma il partito cattolico, oltre ad essere illogico, è pure ingiusto, e papa Nicolò potrebbe rispondergli: « Perchè volete ch'io faccia nel mio Stato ciò che il vostro Papa ricusa di fare nel suo? Perchè vietare a me ciò che fate lecito a voi stessi? »

Infatti il Papa scismatico non opera diversamente dal partito cattolico. A Roma gli scismatici non godono di maggior libertà e protezione dei cattolici nella Russia: ivi pure non possono edificar chiese, coprire cariche, avere uffici pubblici, nè esercitare pubblicamente il loro culto. Non v'ha persecuzione dei cattolici russi che non sia stata sofferta dai protestanti per opera della sede pontificia. Se papa Nicolò manda nella Siberia quei che offendono la religione dello Stato, l'inquisizione mandava sul rogo quelli ch'erano accusati, sebbene non convinti, d'eresia; se in Russia è vietata l'erezione di sedi vescovili e la conversione al cattolicismo, a Roma sono proibite le missioni dei vescovi protestanti e le conversioni alla religione di Lutero.

Qual differenza corre dunque fra Roma e Pietroburgo? Questa sola, che lo czar apprese da Roma a perseguitare le credenze diverse dalla sua, e che le popolazioni russe sono più ignoranti e più rozze delle popolazioni italiane, ed i rigori sono quindi più condannabili nelle Romagne che non nella Russia.

Prima di sparger lagrime sulla misera condizione de'cattolici russi, il partito cattolico dovrebbe introdurre dove è possente, la libertà religiosa, la libertà di stampa, la libertà d'insegnamento; predicare coll'esempio; chiarire che non teme i lumi della civiltà e della discussione, e che i diritti che domanda per sè è disposto a concederli agli altri. Allora soltanto che avrà adottato questo programma, potrà il partito cattolico, senza incorrer taccia d'inconseguente, condannare le severe misure e le iniquità della Russia; per ora pianga in segreto, affinchè niuno sorga a rinfacciarle l'intolleranza ed il fanatismo che signoreggiano ovunque si estese la sua influenza.

La condizione miserrima de'cattolici russi viene pure in appoggio della sentenza del conte di Montalembert, che al cattolicismo è più utile il regime costituzionale che il dispotico.

Negli Stati costituzionali è la legge che domina, negli Stati dispotici è l'arbitrio; in questi, chi soffre non può neppure alzare la voce; in quelli può difendere i suoi diritti ed appellarsi alla pubblica opinione; negli uni è imposto il silenzio, negli altri è permessa la protesta, l'esposizione delle proprie ragioni, la propaganda de' propri principii, la diffusione delle proprie idee. È mai paragonabile la situazione de' cattolici in Inghilterra, in Olanda, in Isvizzera, nella Prussia, con quella de'cattolici nella Russia, o de'dissidenti nelle Romagne? Lo disconosce forse il partito cattolico? Mai no, ed appunto perciò richiede la libertà di coscienza dove è debole, dove è impotente, fermo a ricusarla e tiranneggiare gli avversari, ove ha autorità e forza.

Ma l'*Armonia* dichiarò che il suo partito non ha mai niegata la libertà di coscienza, e scrisse in proposito nel foglio di giovedì scorso:

« La libertà di coscienza, come suona la parola, è la libertà di credere e di non credere, la facoltà di credere più in un senso che nell'altro. Ora questa facoltà venne mai negata o dal nostro governo o dalla Chiesa? Fu invece la Chiesa che dimandò la prima la libertà di coscienza. Quando il cristianesimo nasceva, e i pagani volevano trarre i fedeli all'adorazione degli idoli, questi chiedevano la libertà di coscienza, la chiedevano S. Giustino e Tertulliano nelle loro apologie, dichiarando come fosse un'empietà obbligare l'uomo a venerare numi che egli considerava bugiardi ed imbecilli.

« E la chiesa continuò ad accordare in appresso quella libertà di coscienza che aveva innanzi domandato per sè, e scrisse nel suo Codice che essa non avrebbe mai giudicato gli atti interiori dell'uomo. Nè il governo piemontese, quando era assoluto, comportavasi altrimenti, ed ove pure l'avesse voluto, non sarebbe stato mai in suo potere di giudicare la coscienza dei sudditi, che sfugge da per sè al giudizio degli uomini. »

Se la libertà di coscienza è come viene spiegata dall'*Armonia*, non v'ha paese nel mondo, ove essa non sia riconosciuta ed ammessa, ed i cattolici della Russia, i quali si lagnano del dispotismo di Nicolò, sono sudditi ingrati e rivoluzionari, perciocchè essi hanno pure la libertà di coscienza, ossia la libertà di credere ciò che vogliono, come l'imperatore ha la libertà di fare ciò che gli attalenta. Ma non è questa una larva, un fantasma della libertà di coscienza? Quando S. Giustino e Tertulliano domandavano la libertà, non era soltanto quella di pensare, perchè sarebbe sciocco di richiedere la libertà di credere e di pensare, che niuno ci può togliere, ma la libertà di esprimere i loro pensieri, di difendere le nuove dottrine, di ammaestrare i cristiani, di radunarsi e di eseguire le pratiche divote. Eglino propugnavano non solo la libertà di coscienza, ma la libertà del culto, perchè non v'ha religione positiva senza culto, senza templi e senza preti, ed è illusoria la prima se è scompagnata dalla seconda.

Ora dica l'*Armonia* se la Chiesa trionfante ha seguiti i principii ed adottate le massime de'primi padri? Libertà di coscienza quando si vieta la costruzione di chiese pei protestanti, si strappano dal seno delle madri i bimbi per battezzarli; quando si escludono i valdesi dal beneficio del consorzio civile dagli impieghi, da' gradi militari, dal soggiorno in certe città; quando si priva dei comuni diritti chi abbandona il cattolicismo, quando si trattano gli eretici e gl'increduli come bestie feroci, e si dimentica ch'essi pure sono uomini creati ad imagine di Dio?

La Chiesa non ha propugnata la libertà di coscienza che quando era perseguitata, che quando la libera parola era per essa un mezzo indispensabile di propaganda. Gli apostoli ed i padri della Chiesa erano a questo riguardo verso i pagani, rivoluzionari e sovvertitori, come adesso i liberali che sostengono gli stessi principii sono demagoghi e turbolenti al cospetto de'preti.

I tempi sono mutati, le posizioni sono diverse, ma le passioni ed i pregiudizi e gli interessi sono sempre i medesimi. Quello che allora i pagani niegavano a' propagatori del cristianesimo, la reazione clericale vorrebbe ora niegare a' liberali e si mettono in campo gli stessi sofismi e s'invocano gli stessi pretesti. La violenza non può ingenerare che violenza, e soltanto coloro i quali scrissero sulla loro bandiera *diritto e libertà* possono senza contraddirsi biasimare le sevizie dell'imperatore delle Russie, come biasimano quelle del Papa, poichè la giustizia non si misura secondo i gradi di longitudine e di latitudine; bensì secondo principii eterni, che l'ignoranza, il fanatismo e l'ipocrisia riescono talvolta ad offuscare, ma non a spegnere o ad impedirne i benefici influssi.

## INTERNO

### FATTI DIVERSI

*Un frate negromante in Sardegna.* — Il giorno otto del corrente giugno, gran folla di curiosi traeva a stipare la sala della R. udienza di Cagliari.

Sulla panca degli accusati, con faccia grassa e rubizza, fissando in volto gli spettatori con piglio impudente e sfacciato, assidevasi un fra Tommaso Urru, sacerdote religioso domenicano, di anni 37, nativo di Sorgono, residente in Oristano, accusato di ritenzione d'armi insidiose e truffa nella circostanza aggravante di persona sospetta.

Il processo ebbe principio in seguito ad una requisitoria dell'avv. fisc. del tribunale d'Oristano, concepita ne' seguenti precisi termini:

« Da qualche tempo si mormora nella provincia ed oggi si dà per certo che il religioso P. Tommaso Urru, residente di famiglia fra i domenicani di questa città, fa un illecito traffico del carattere che veste; e, manifestamente abusando del medesimo, impiega fraudolenti raggiri per far credere l'esistenza presso di lui di un potere straordinario; con artifizi atti ad ingannare l'altrui buona fede fa concepire speranze o timori di successi ed avvenimenti che non stanno nell'ordine naturale delle cose, a solo fine d'estorquire dagli ingannati somme di danaro, e vistosi doni che gli si presentano, non per spontaneità, ma per compenso delle sue male arti e dei sortilegi che opera.

« Pesa pure in odio dello stesso imputato il disprezzo del pubblico costume ch'egli spudoratamente offende, trovandosi con frequenza e con pubblico scandalo in casa di donne da trivio e di mal affare, presso delle quali si riduce travestito anche di notte, abbandonando a marcio dispetto del suo superiore la casa religiosa che scandalizza con le sue scostumatezze, munito pure d'armi insidiose di cui, si vuole, abbia formato un arsenale nella propria camera. »

Dietro a questa requisitoria, perquisita la cella del P. Urru, vi si rinvennero quattro pistole di inferiore misura, uno stocco, e dentro un cassetto diversi scritti che furono sequestrati. Cotesti scritti contenevano un estesa corrispondenza con persone d'altri villaggi ed anche con donne. Il frate godeva d'una gran fama in paese; gli si chiedevano dai *devoti* mirabili esorcismi di un prontissimo effetto per scuoprire i furti, sventare le trame dei nemici, accennandoli alla vendetta di chi ne aveva sospetto; esorcismi per far inchinare alle altrui voglie disoneste povere e sventurate ragazze; esorcismi, stupite, fino esorcismi per rendere prolifici i credenti nelle fatucchierie del frate.

Oltre agli esorcismi ed ai miracoli fatti da questo ciurmatore, altre *virtù* gli acquistarono grande rinomanza.

Da varie testimonianze risultava che l'Urru, soggetto di pessima condotta, insubordinato, scandaloso, usciva di notte travestito, armato fino ai denti come un brigante, sbevazzando oscenamente tra le femmine da conio e traendosene una dietro pubblicamente per la campagna, non rispettando nè la sua cella, nè la medesima sacristia del convento.

Il pubblico ministero voleva condannato l'Urru nella pena di cinque anni di reclusione, alla confisca delle armi sequestrate e alle spese, dichiarando in questa pena assorbita quella che poteva ricorrere pel delitto di truffa.

Il magistrato facendo, da quel che risulta, poco conto delle deposizioni a carico di questo frate malnato, fra le quali anche di quella del priore P. Alberto Pitzalis, dichiarava l'Urru convinto della ritenzione delle armi, non però con l'aggiuntavi circostanza aggravante, e lo condannava alla pena di *mesi sei* di carcere e nella confisca delle armi, rimandandolo al tribunale di prima cognizione d'Oristano onde essere giudicato sul delitto di truffa. (*Gazz. Popolare*)

*Beneficenza. Casale*, 17 *giugno*. Gli studenti esterni del nostro collegio, accompagnati dal regio provveditore, dal direttore degli studi e dagli altri loro superiori faceano ieri la solita passeggiata militare annuale recandosi a Montalbano, magnifica villa del cavaliere Cervis, sorgente in amenissima altura rallegrata all'intorno dalle prospettive più belle.

Tacendone tutti gli altri particolari, non taceremo della colletta promossa con generose parole dallo studente di filosofia Lora Camillo a pro dell'emigrazione italiana, e che produsse 35 franchi che saranno oggi da noi trasmessi all'avvocato Augusto Vecchi, uno dei direttori del comitato torinese. Abbia il Lora le nostre congratulazioni, e se le abbiano con lui i suoi compagni Vigliani, Lasagna 1°, e Levi Davide che ornarono la festa di allegri e savi concetti espressi in eleganti forme di poesia e di prosa.

— La società di mutuo soccorso degli operai di Casale, festeggiando il terzo anniversario della sua instituzione, ricavava dal ballo dato in teatro lire 176 40 di profitto netto, e dividendo questo in tre parti uguali di L. 58 80 ciascuna, assegnavane una a sè, l'altra al ricovero di mendicità, la terza agli asili infantili.

— Domenica scorsa (12) la quarta compagnia della guardia nazionale comandata dal capitano Emmanuele Federici faceva a Pontestura l'annuale passeggiata militare, ed eravi accolta a belle e generose dimostrazioni da quei cittadini.

La compagnia non ripigliava il cammino per restituirsi a Casale, senza aver prima fatta una colletta di 56 franchi, dati subito per una metà ai poveri di Pontestura, e per l'altra alla società di mutuo soccorso degli operai di Casale.

(*Lo Spettatore del Monferrato*)

## CAMERA DEI DEPUTATI.

*Presidenza del presidente* RATTAZZI.

*Tornata del* 17 *giugno*.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo ed alle due e un quarto approvasi il verbale della tornata precedente.

*Il presidente* comunica che i nove membri, mancanti a completare la commissione del bilancio, risultarono nominati nelle persone dei seguenti deputati: Cossato, Deforesta, Sella e Durando (che ottennero la maggioranza assoluta) e Bronzini, Marco, Cavallini e Stallo (che in una terza votazione ottennero la maggioranza relativa).

*Michelini* vorrebbe che la commissione del bilancio, convocata dal membro che otteneva maggior numero di voti, si costituisse al più presto e si radunasse un mese prima dell'aprirsi della nuova sessione, onde subito sul principio di questa potessero esaminarsi il bilancio del 1854.

*Seguito della discussione sul progetto di legge relativo all'affidamento della tesoreria generale alla Banca nazionale.*

*Bastian* appoggia la proposta pregiudiziale, sospensiva, del deputato Despine, perchè una legge così importante non deve esser discussa in fine di una sessione.

*Cavour C.*, presidente del consiglio e ministro di finanze (*molto vivamente*): Questa legge fu presentata fin dal 7 maggio: allora tutti i deputati della Savoia erano presenti, perchè trattavasi di discutere una legge alla Savoia relativa. Se essi hanno poi abbandonato il loro posto, lo dico francamente, la colpa non è del ministero.

*Il presidente*: I signori deputati della Savoia avevan promesso che sarebbero rimasti fino alla fine della sessione; e solo dopo questa loro promessa, io m' indussi a porre immediatamente all' ordine del giorno il progetto di legge per la strada ferrata della Savoia.

*Despine* crede di dover respingere il rimprovero che si vuol fare a' suoi colleghi, che diedero anzi prova di zelo assistendo alla discussione di molte leggi, che, come quella sulle gabelle e quella per la strada ferrata di Novara, concernevano altre provincie.

La proposta *Despine* è respinta all' unanimità, meno Despine, Cossato, Deviry, Martinet, Bastian e Chapperon.

Si passa quindi alla discussione degli articoli:

« Art. 1. Il governo del re è autorizzato ad affidare il servizio della tesoreria generale alla Banca nazionale.

Questa registra in una contabilità speciale tutti i versamenti e pagamenti che si fanno per conto dello Stato nelle tesorerie provinciali e tiene parimenti conto dei fondi disponibili dello Stato che riceve e dei pagamenti che eseguisce d'ordine del ministro delle finanze.

« I registri relativi a questo servizio devono essere tenuti secondo le leggi ed i regolamenti sulla contabilità dello Stato; sono pure soggetti all'ispezione dei delegati del ministro delle finanze.

« Nella sua qualità di cassiere dello Stato la Banca è ancora obbligata di rendere il conto camerale nelle forme prescritte. *(Appr.)*

« Art. 2. La Banca è responsabile verso lo Stato della sua gestione e di quella de'suoi agenti. *(Appr.)*

« Art. 3. I contabili versano i fondi da essi riscossi nelle tesorerie provinciali, che sono tutte conservate. Queste tesorerie versano poi i fondi disponibili nelle casse della Banca, in conformità degli ordini che ricevono dal ministero di finanze. *(Appr.)*

« Art. 4. La Banca non ha collo Stato che un sol conto corrente, il quale è accreditato di tutti i versamenti che essa riceve per conto dell'erario pubblico in Torino, Genova, Nizza e Vercelli. *(Appr.)*

« Art. 5. La Banca porta a debito di questo conto tutti i pagamenti che effettua nelle predette città d'ordine del ministro delle finanze sino a concorrenza del fondo disponibile. *(Appr.)*

« Art. 6. È fatta facoltà al governo, previo accordo colle due sedi della Banca, di autorizzare con un decreto reale da pubblicarsi sulla *Gazzetta del Regno*, le modificazioni agli statuti della Banca unicamente necessarie per concentrare in Torino la superiore direzione della medesima. *(Appr.)*

« Art. 7. La Banca nomina un direttore-capo, al quale essa affida la direzione superiore di tutti i di lei stabilimenti; egli ha inoltre la speciale sorveglianza della contabilità riguardante il servizio della Banca come tesoriere generale; corrisponde col ministro delle finanze per tutto quanto concerne il suddetto servizio, e dà le disposizioni occorrenti in dipendenza delle istruzioni che ne riceve. *(Appr.)*

« Art. 8. La Banca nomina pure due contabili speciali, i quali sono incaricati della contabilità relativa alle sue funzioni di tesoriere generale. *(Appr.)*

« Art. 9. Le nomine del direttore-capo e dei due contabili speciali devono essere sottoposte all'approvazione del ministro delle finanze. *(Appr.)*

« Art. 10. La revoca del direttore-capo può essere pronunciata dalla Camera dei conti sopra istanza promossa dal ministro delle finanze per negligenza od irregolarità nella tenuta della contabilità dello Stato. *(Appr.)*

« Art. 11. Il ministro delle finanze provvede, dietro richiesta della Banca, a che i tesorieri provinciali debbano cambiare i biglietti della Banca contro numerario e viceversa, colle norme da stabilirsi per decreto reale *da* da insertrsi nella Gazzetta ufficiale.

« In tal caso le spese occorrenti pel trasporto dei fondi da dette tesorerie nelle casse della Banca, come pure quelle per la somministranza del numerario richiesta da questo servizio, sono intieramente sopportate dalla Banca. »

*Botta*: E se la Banca non richiede? Uno dei benefizi di questa legge è appunto di facilitare ai cittadini il cambio dei biglietti anche nelle provincie.

*Cavour C.*: Il governo non potrebbe assumere l'obbligo di cambiar i viglietti, senza che la Banca faccia il deposito di una certa quantità di scudi nelle tesorerie provinciali; ciò che vuol esser regolato per decreto reale. Ma non dubiti il dep. Botta che è questo cambio anche in vantaggio della Banca, anzi forse il maggior corrispettivo che le è concesso nella legge.

*Botta* si acquieta a queste spiegazioni.

*Despine* propone all' articolo la seguente aggiunta:

« La medesima facoltà potrà essere estesa anche alle altre Banche del regno. »

*Cavour C.*: Mi rincresce di non poter aderire; ma la Banca di Savoia sarebbe assolutamente nell'impossibilità di far un deposito di 20 o 25 mila scudi in tutte le tesorerie provinciali. La Banca nazionale d'altronde si assume pure il carico gratuito di tesoriera generale. Io credo che la Banca di Savoia otterrà lo stesso effetto, anzi un vantaggio più reale ed effettivo, col chiedere di aprire un conto corrente colla Banca nazionale.

*Despine* dice che egli lasciava appunto facoltativa al governo la concessione, quando la credesse conveniente.

L'aggiunta *Despine* è respinta all' unanimità, meno Despine, Mathieu, Mezzena, Rusca e Chapperon.

« Art. 12. Le funzioni di cassiere della cassa di deposito e prestiti sono pure affidate alla Banca Nazionale. *(Appr.)*

« Art. 13. Lo stipendio degli impiegati e le spese d'amministrazione occorrenti per questi e per gli altri servizi affidati con questa legge alla Banca sono a intiero suo carico. *(Appr.)*

« Art. 14. Il pagamento della terza rata delle azioni della Banca, che a tenore dell' articolo 1° della legge 11 luglio 1852 doveva aver luogo entro il corrente anno, deve invece effettuarsi tre mesi dopo la pubblicazione della presente legge.

« L' ultimo versamento pel completo pagamento delle azioni dovrà essere fatto il 31 dicembre dell'anno 1854. *(Appr.)*

« Art. 15. È fatta facoltà alla Banca di procedere col mezzo di un agente di cambio alla vendita delle azioni di coloro fra gli azionisti, che entro i termini *superiormente* stabiliti, non avessero eseguito il terzo e l' ultimo versamento. *(Appr.)*

« Art. 16. Sul prodotto della vendita delle azioni, la Banca si rimborsa del capitale non versato, e ritiene l' eccedenza a disposizione dell' azionista espropriato. *(Appr.)*

« Art. 17. Dopo il versamento della quarta rata delle azioni verificandosi il caso che la media di un anno del portafoglio e delle anticipazioni discenda sotto a 40 milioni, la Banca dello Stato rimane in facoltà d' impiegare in fondi pubblici dello Stato una parte del suo capitale, fino a concorrenza di 12 milioni di lire. *(Appr.)*

*Cavour C.*: Questa è la disposizione più importante per la Banca. La Banca aderì all' aumento del suo capitale, ma chiese che oltre il quinto dell'intero capitale concessole dagli statuti, potesse investire in fondi pubblici anche altri 8 milioni: in tutto cioè 15 milioni.

Quando c'era il corso forzato, la circolazione andò a 42, 43 milioni; dopo, non superò mai i 37 milioni. Supposto anche che con questa legge avesse da ammontare a 50 milioni, sarebbe sempre esorbitante un fondo di 32 milioni, che comporta una circolazione di 96 milioni. La domanda della Banca quindi era fondata in ragione. La Banca d'Inghilterra ha l'intiero suo capitale in fondi pubblici; la Banca di Francia, 150 milioni, cioè più del suo capitale. Noi vogliamo impiegare soltanto l'eccedente. E si noti che con ciò, sottraendosi fondi pubblici alla circolazione, si fa anche un beneficio alla rendita.

Si dirà forse che, quanto più la Banca avrà fondi giacenti, tanto più sarà spinta a ribassare lo sconto. Ma io osservo che questo ribasso dipende anche necessariamente dalla quantità degli affari, dai bisogni del commercio. Venti milioni bastano a guarentire una circolazione di 60 milioni di biglietti. Del resto, negli stessi statuti della Banca era fatta al ministero facoltà di allargare la facoltà della Banca d' investire in fondi pubblici. Se la circolazione fosse a 40 milioni e il capitale in cassa più di 25, il frutto non sarebbe nemmeno del 4 p. 0|0. Quindi io modificherei in questo senso la proposta della commissione:

« Art. 17. Dopo il versamento della quarta rata delle azioni, la Banca dello Stato avrà facoltà di impiegare in fondi pubblici dello Stato una parte del suo capitale, fino a concorrenza di 12 milioni di lire.

« Questa facoltà sarà ristretta nei limiti stabiliti all'art. 14 degli statuti, quando la media delle anticipazioni di un anno superi i 60 milioni. »

*Mellana* non può aderire, perchè vuole che la Banca sia in condizione di dover ribassare lo sconto. Si vuol assicurare alla Banca la circolazione del triplo del suo capitale, un massimo cioè che non è raggiunto da nessuna Banca, nemmeno da quelle d'Inghilterra e di Francia.....

*Cavour C.*: Mi scusi il deputato Mellana, ma la Banca di Francia ha un capitale di 100 milioni ed una circolazione di 650.

*Mellana*: In momento di crisi, causata da circostanze politiche, la Banca non sarebbe di nessun giovamento al paese, qualora avesse gran parte del suo capitale in fondi pubblici. Questi deteriorerebbero e con ciò stesso si farebbero inalienabili. Sarebbe allora meglio lasciare alla Banca la facoltà di scontare su quei fondi.

*Lanza*, relatore: Si vuole l' aumento del capitale e per una maggior guarentigia del governo e perchè venga accresciuta la circolazione. Il primo scopo si conseguirebbe, anche lasciando investire in fondi pubblici una maggior quantità di esso capitale, ma non così pel secondo. E se è vero che lo sconto dipende in parte dalla quantità degli affari, non è però men vero che questi possono ricevere una maggior attività dal ribasso dello sconto. Prima dell' ultimo versamento, devono decorrere 18 mesi, e intanto la circolazione si accrescerà certamente. La commissione acconsentirebbe solo a portare il limite massimo della circolazione da 40 a 50 milioni; tanto più che gli statuti lasciano facoltà al governo di ampliare secondo il bisogno; facoltà di cui esso governo si varrà più facilmente in quanto che si son fatte più strette le sue relazioni colla Banca, e ne verrebbero più sostenuti i fondi pubblici.

(Il resto a domani. Del resto, su 104 votanti il progetto per l'affidamento della tesoreria generale fu vinto alla maggioranza di 78 voti e quell'altro per l'instituzione d'una Banca in Sardegna, alla maggioranza di 85 voti. Nella tornata di sabbato poi, la Camera approvò tre progetti di legge relativi alla convenzione *Deferrari* per bonificamento di terra a Felizzano: alla traslocazione d'un ufficio demaniale in Sardegna: all'abolizione della pena accessoria della berlina e dell'emenda).

# ULTIME NOTIZIE

*Berna*, 16 *giugno*. La *Suisse* ripete la notizia della formazione d'un campo austriaco di 30 mila uomini, il quale verrebbe stabilito nella pianura di Gallarate.

Questo campo d'osservazione sarebbe tanto contro il Piemonte, quanto contro la Svizzera.

— Si legge nel *Bund*:

« La Camera d'accusa federale, riunita il 13 ad Olten, ha decretato nel processo iniziato contro Luigi Clementi di Trieste, già possidente e scrittore giudiziario, indi negoziante; Carlo Cassola, di Pavia, consigliere (?) del tribunale di Brescia e avvocato; conte Giovanni Grillenzoni, nativo di Reggio, ducato di Modena, cittadino di Obersiggenthal, distretto di Baden, cantone d'Argovia, ora negoziante; Giovanni Pola di Poschiavo, cantone dei Grigioni, oste;

Che Luigi Clementi, Carlo Cassola e Giovanni Grillenzoni sono messi in istato d'accusa per tentativo di aiuto contrario al diritto delle genti ad una rivolta nella Lombardia, mediante spedizione d'armi, è confermato l'arresto di Clementi e Cassola; sono confermate pure le disposizioni del giudice d'istruzione e del procuratore generale del 31 marzo 1853, concernente il rilascio provvisorio a piede libero del conte Giov. Grillenzoni, contro una cauzione di 1000 fr.; e Giovanni Pola, riguardo al quale fu abbandonata la procedura, non ha da chiedere alcuna indennizzazione.

Nella procedura contro Giovanni Mosker di Debreczin in Ungheria, fuggiasco, Francesco Dioli di Cremona, studente, Antonio Zangregorio di Piacenza, disertore piemontese, essendo risultato che i suddetti erano incolpati di aver sparso proclami incendiarii mazziniani nell' intenzione di produrre una rivolta nel paese vicino, ma che poi l' accusa giudiziaria fu abbandonata per mancanza di sufficienti indizi, la Camera d' accusa ha decretato: in riguardo che gl' incolpati furono causa per proprie azioni della procedura contro di essi diretta, sebbene la medesima non abbia prodotto alcun risultato, con applicazione dell' articolo 39 della legge federale criminale, per avere Giovanni Mosker, Francesco Dioli e Antonio Zangregorio da pretendere alcuna indennizzazione per la procedura iniziata. »

*Londra*, 15 *giugno*. I fogli inglesi non contengono nulla intorno alla voce assurda corsa il 14 a Parigi intorno alla dissoluzione del gabinetto inglese, che dicevasi annunciata dal telegrafo.

Nella Camera dei comuni ebbe luogo un vivo dibattimento nella mozione annuale del sig. Berteley relativa al ballottaggio nell'elezione dei membri del Parlamento. L' argomento divenne interessante in causa dei discorsi del sig. Berteley, sig. Bright e sir Roberto Peel. La mozione fu respinta con 232 voti cantro 22.

*Brusselle*, 15 *giugno*. Leggesi nell' *Indépendance Belge*:

« S. A. R. il duca di Genova è giunto questa mattina a Brusselle, e scese al palazzo della legazione sarda.

« Due compagnie di cacciatori carabinieri attendevano il duca alla stazione e gli hanno resi gli onori militari.

« Le vetture della corte, in grande livrea, sono andate a prenderlo per condurlo alla regia. »

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

*Parigi*, 16 *giugno*.

I governi sono stati informati che Kossuth e Mazzini da qualche giorno non erano comparsi al loro domicilio in Inghilterra, e si temeva che la loro presenza sul continente non conducesse a qualche recrudescenza la mene demagogiche. Qui si era già sparsa la voce, certamente falsa, di un movimento a Milano.

Malgrado ciò, è bene che voi siate informati della partenza di Mazzini, imperocchè i nemici d'Italia, approffitteranno senza dabbio, di questo incidente onde fornire pretesti all'Austria per continuare le sue vessazioni.

L' affare d' Oriente è sempre la preoccupazione generale, e si ha gran timore che questo stato di incertezza, che non è nè guerra, nè pace, duri troppo lungo tempo.

Dal punto di vista commerciale, sarebbe una vera disgrazia. So, che il partito della guerra è assai vivo alle Tuileries, e che alcuni ministri sono tutt' altro che benevoli riguardo alla Russia.

I discorsi dell' imperatore sono però sempre pacifici ed abili. Due giorni sono, S. M. riceveva alcuni amministratori della società del credito fondiario, fra cui M. Volowski, e rispondeva loro: Che li autorizzava a ripetere le assicurazioni pacifiche, che credeva di dar loro. Voi potete aggiungere, che io sono disposto a fare ogni sacrifizio di amor proprio per conservare la pace.

È questo il vero pensiero dell' imperatore? Le opinioni sono divise. Per esempio si sa che alla fine della settimana scorsa, i gendarmi percorrevano le coste della Bretagna, e della Normandia, per arrestare ed arrolare tutti i pescatori che tornavano dalla pesca, e che devono prendere servizio sulle navi dello Stato.

A S.t-Cloud si riteneva sempre il passaggio del Pruth e l'entrata dei russi nei Principati un *casus belli*.

Le lettere oggi arrivate da Londra smentiscono la voce corsa di una crisi del ministero inglese.

Gli arresti accaduti in questi giorni, sebbene esagerati, tengono in grave ansietà il pubblico; i ditenuti sono nelle carceri di Mazas.

## AFFARI D'ORIENTE

— Siccome il punto principale della quistione sembra essere attualmente la probabile occupazione dei Principati Danubiani, crediamo che sia importante riferire testualmente l'art. 4 del trattato 1 maggio 1849 di Balta-Liman, da cui sono regolati i casi di una tale occupazione:

« Art. 4. I torbidi che hanno testè agitato così profondamente i Principati, avendo dimostrato la necessità di prestare ai loro governi l'appoggio di una forza militare capace di reprimere prontamente ogni movimento insurrezionale e di far rispettare le autorità stabilite, le due corti imperiali convennero di prolungare la presenza di una certa parte delle truppe russe ed ottomane, che occupano attualmente il paese, e specialmente per preservare le frontiere della Valacchia e della Moldavia dagli accidenti esterni, fu deciso che vi si lascieranno per il momento da 25 a 35,000 uomini da ciascuna delle due parti.

« Dopo il ristabilimento della tranquillità nelle dette frontiere, resteranno nei due paesi 10,000 uomini da ciascuna parte fino all' ultimazione dei lavori di organico miglioramento e la consolidazione del riposo interno delle due provincie. In seguito le truppe delle due potenze evacueranno completamente i principati, *ma resteranno ancora alla portata di rientrarvi immediatamente nel caso in cui gravi circostanze sopravvenute nei principati riclamassero di nuovo l' adozione di questa misura.*

« Indipendentemente da ciò si avrà cura di completare senza ritardo la riorganizzazione della milizia indigena per modo che essa offra e per la disciplina e pel suo effettivo una garanzia sufficiente pel mantenimento dell' ordine legale. »

I giornali inglesi si fanno meraviglia della subitanea confidenza che si mostrò nel mondo commerciale di Parigi, dichiarando che le notizie non ne porgono alcun motivo.

Questi giornali insistono in una polemica ardentissima contro la Russia, ed il *Times* che è fra tutti il più moderato, dice che se anche l' occupazione dei Principati non fosse un *casus belli*, sarebbe sempre un fatto che influirebbe lungamente in modo spiacevole sulle relazioni pacifiche di diversi Stati dell'Europa.

— Le notizie di Costantinopoli del 3 annunziano che il divano avea fatto partire un inviato straordinario incaricato d' una missione particolare per Bucharest e per Jassy.

— Si assicura che molti generali ed ufficiali superiori polacchi rifuggiti attualmente in Francia ed Inghilterra, devono recarsi prossimamente in Turchia per andare a prendere servizio nell'armata turca.

*Dispaccio elettrico*

*Borsa di Parigi* 18 *giugno*.

| | In contanti | In liquidazione | |
|---|---|---|---|
| Fondi francesi | | | |
| 3 p. 0\|0 . . | 77 10 | 76 95 | rialzo 35 c. |
| 4 1\|2 p. 0\|0 . | 101 70 | 101 30 | rib. 05 c. |
| 1853 3 p. 0\|0 | » | » | |
| Fondi piemontesi | | | |
| 1849 5 p. 0\|0 | 98 25 | » » | rialzo 1 75 |

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. C. CARBONE.